

In via Boeri falso ginecologo praticava 150 interventi clandestini l'anno
 Il suo legale: «Lo faceva per motivi umanitari»

La fabbrica degli aborti? Quarto piano, scala sette

SOFIA BASSO

■ Via Boeri 11, scala 7, quarto piano: la casa degli orrori. È qui, in una traversa della circonvallazione esterna, che da cinque anni il dottor Silvio Brambilla praticava aborti clandestini a giovani donne, soprattutto filippine e sudamericane, molte minorenni. I metodi erano brutali e anti-igienici, vicini a quelli delle «mammane»: un solo paio di guanti non sterilizzati, ferri immersi in una bacinella d'acqua tenuta in mezzo alle scarpe, medicinali scaduti, provette per urine nel frigorifero, tra il formaggio e il cartoccio del latte. L'intervento era velocissimo, e mentre la donna veniva accompagnata fuori, la placenta veniva gettata nel wc. Il tutto accadeva in una scenografia di pornografia spinta: foto di donne nude, probabilmente le stesse pazienti sotto anestesia, cassette porno, falli di gomma. L'accusa parla di 150 interventi illeciti all'anno.

Al cancello dell'entrata principale il citofono a nome Brambilla indirizza alla scala sette, delle

quattordici che compongono l'enorme stabile signorile che si snoda tra vialetti e gigantesche fontane. Qui il secondo citofono apre direttamente la porta a vetri, senza che nessuno chieda chi sia l'avventore e cosa voglia, e avverte che lo studio del sedicente ginecologo, in realtà medico generico, si trova al quarto piano.

Lassù la donna alla ricerca di un aborto clandestino non poteva sbagliare: sull'angusto atrio si affacciano solo due porte, una senza targhetta e l'altra pomposamente intestata al «dottor Silvio Brambilla, ostetrico-ginecologo, già assistente alla Divisione ostetrico-ginecologica dell'ospedale "C. Cantù"». Su quel portone, dal giorno della denuncia di una filippina ricoverata per emorragia dopo lo pseudo-aborto praticato dall'imputato, campeggia un avviso della Questura che avverte che il locale è «sottoposto a sequestro giudiziario». Timbri, sigilli e un pezzo di nastro adesivo sul buco della serratura,

non lasciano trasparire alcun indizio della fabbrica degli aborti che operava quotidianamente all'interno, giorni festivi compresi. Colto in flagrante mentre si apprestava a operare un aborto oltre il novantesimo giorno a una poliziotta che gli aveva teso la trappola, il medico, che con quell'attività ha accumulato tre miliardi in titoli e dieci appartamenti, ha confessato: «Lo facevo per ragioni umanitarie». Stessa versione è quella che dà Maria Deidda, il suo avvocato.

Come pensa di costruire la difesa del dottor Brambilla?

C'è ancora l'istruttoria in corso, aspetto l'imputazione precisa per vedere come muovermi. Per ora non so niente, e mi stupisco che sia già stata fatta una conferenza stampa per illustrare il caso.

Il suo cliente, comunque, ha ammesso di operare aborti clandestini.

Sì, ha sbagliato a farsi impietosire dalle donne che si rivolgevano a lui. La verità è che la 194 lascia senza protezione molte donne, soprattutto battone e straniere

senza permesso di soggiorno. Lui ha preferito intervenire subito per evitare che poi i piccoli venissero strangolati o buttati nei cassonetti. Faceva pagare 700mila lire e in alcuni casi anche 300mila.

Gli inquirenti parlano di tariffe intorno al milione e mezzo, e soprattutto sottolineano come il suo cliente operasse senza la minima precauzione igienica, con un solo paio di guanti, gettando le placente nel wc, e superando il limite dei tre mesi di gestazione.

Certo, quando si opera in casa ci si arrangia come si può. Non mi risulta, però, che usasse sempre gli stessi guanti, né che abbia mai superato la soglia dei tre mesi. Anche le cifre di centinaia di interventi all'anno sono false. Lui voleva solo aiutare queste donne, adesso è molto provato, anche perché ha 67 anni: è traumatizzato.

Le sembra normale che in uno studio medico si entri solo suonando il citofono?

Sì, lavorando da solo...



In Cordusio le Poste della domenica Parte l'esperimento «porte aperte»

■ Parte oggi a Milano, per il solo ufficio di piazza Cordusio, l'esperimento «porte aperte» alla posta anche di domenica. Come in altre 14 città, tutte le domeniche dalle 8,30 alle 19 l'ufficio postale centrale rimarrà aperto per consentire ai cittadini di spedire raccomandate, inviare telegrammi, comprare francobolli e tessere telefoniche, cambiare valute e - solo fino alle 12,30 - pagare i conti correnti; per ora, a causa di problemi logistici, non sarà possibile spedire pacchi di domenica.

L'apertura domenicale degli sportelli postali è una delle iniziative intraprese nell'ambito della generale riorganizzazione e ristrutturazione delle Poste promossa dal presidente Enzo Cardì in vista della trasformazione dell'Ente in società per azioni. Se l'iniziativa pilota avrà successo, le Poste sono intenzionate ad allargare l'apertura di un ufficio in tutti i capoluoghi di

provincia, per arrivare in futuro alla piena operatività anche di domenica di tutti i 14mila sportelli postali.

Nonostante l'operazione fosse stata annunciata giorni fa con l'assenso dei sindacati, secondo le segreterie regionali dei posteografici di Cgil e Uil, si tratta solo di «un'operazione di facciata». «L'apertura domenicale rischia di essere un'offerta virtuale - dicono i sindacati dei postali - visto che non è stato preparato nessun aspetto organizzativo necessario a far funzionare il servizio». Sempre secondo i sindacati, l'operazione «porte aperte» domenicale è partita senza un'indagine di mercato che individuasse le necessità degli utenti. Cgil e Uil criticano inoltre la scelta poco pratica dell'ufficio postale di piazza Cordusio come sede dell'esperimento pilota a Milano: «E' raggiungibile solo con i mezzi pubblici - spiegano - e presenta barriere architettoniche».

La storia di Rudina, una ragazzina albanese di sedici anni, sfruttata dal marito

Viaggio di nozze allucinante Destinazione il marciapiede

ROSANNA CAPRILLI

■ Erano venuti in Italia, a dire del marito, in viaggio di nozze, ma quando dall'Albania sono arrivati a Milano, i sogni di Rudina, 16 anni appena, si sono infranti su uno dei tanti marciapiedi della prostituzione. Rudina però, al suo primo giorno di «lavoro», riesce a scappare. Chiede aiuto a una giovane autombillista che l'accompagna in questura. Non si sa chi sia. La donna ha lasciato Rudina davanti all'ingresso di via Fatebenefratelli ed è sparita senza lasciare il suo nome.

Solo con l'aiuto di un'interprete è stato possibile ricostruire la triste storia della ragazza, simile a quella di tante altre giovani albanesi. Iluse dai propri fidanzati o mariti, che prima le fanno innamorare poi, con la scusa di una vita migliore le portano in Italia per avviarle alla prostituzione e vivere alle loro spalle. Rudina sposa Adrian, 23 anni, un mese dopo averlo conosciuto. Passano un paio di settimane nella loro cittadina di origine, poi il marito avanza una proposta allettante. Andare in Italia per il viaggio di

nozze, e rimanervi qualche mese, visto che il fratello di Adrian vive lì.

Dopo un viaggio avventuroso a bordo dei motoscafi «della speranza», gli sposini giungono sulle coste pugliesi e proseguono in treno fino a Milano. Qui prendono posto all'Hotel Siena di via Lazzaretto, dove alloggiavano altri connazionali. Alla reception, Adrian esibisce documenti falsi. Quello della moglie attesta che Rudina ha 22 anni. La felicità della ragazza ha vita breve, presto Adrian la informa che il vero motivo della loro presenza a Milano non è festeggiare le nozze, bensì lavorare. E le spiega che deve prostituirsi per mantenere loro e le rispettive famiglie in Albania. A Rudina crolla il mondo. Supplica il marito. Ma lui per tutta risposta la picchia e minaccia di morte lei e i suoi familiari.

Rudina non ha scampo. È costretta a tingersi i capelli. Alcuni amici di Adrian l'accompagnano a comprare scarpe e vestiti adatti alla vita da marciapiedi. La istrice, no, le danno consigli. Come princi-

piante non può chiedere più di 30.000 lire a prestazione. Ancora piena di lividi, il giorno seguente viene trascinata nei pressi di viale Abruzzi. Il suo orario di lavoro è fissato dalle 15 alle 3 del mattino. Ci sono gli amici di Adrian a tenerla d'occhio. Ma lei, a quella vita, non si vuol piegare. E con un pizzico di fortuna, riesce a scappare e a chiedere aiuto alla polizia.

La sera stessa, martedì, dopo un'irruzione all'Hotel Siena, Adrian ed altri connazionali vengono accompagnati in questura. Nessuno risponde a quel nome, tutti hanno documenti falsi. Dietro il vetro a specchio c'è Rudina che indica il marito ai poliziotti. Al momento dell'arresto il giovane era con un'altra donna. Una trentenne, professionista del marciapiede, che ora Adrian dice essere sua moglie. E forse di mogli Adrian ne ha più d'una. La polizia sta ancora facendo accertamenti. Il giovane finisce in manette. Rudina viene affidata a un centro di accoglienza del Comune. Ritrova il sorriso e tre giorni dopo, è fuori a cena con le compagne per festeggiare l'otto marzo.

«Importavano» prostitute dall'Albania

Per il pubblico ministero Antonio Chiappari si tratta di una gang di trafficanti capaci di sottoporre le ragazze a violenze inaudite, di picchiarle in modo furioso per costringerle a prostituirsi. Con queste accuse il magistrato di Brescia ha chiesto il rinvio a giudizio per nove albanesi. L'inchiesta è stata avviata tra la fine del 1994 e la primavera del 1995 dopo una serie di violenze subite da alcune ragazze albanesi. Le indagini hanno portato all'individuazione di una banda di nove persone, tutti albanesi, di età compresa tra i 33 e i 20 anni. Secondo l'accusa la banda riusciva a convincere le ragazze albanesi a lasciare il loro paese e a trasferirsi in Italia promettendo loro lavoro come domestica o in aziende italiane. Una volta giunte in Italia però la realtà era ben diversa. Venivano sequestrate, picchiate e costrette a prostituirsi.

Manifestazione antifisco al teatro Nuovo

Il Polo chiama i contribuenti

■ Sull'onda della protesta di commercianti e lavoratori autonomi il Polo cavalca il dissenso sul fisco e chiama a raccolta il «popolo dei contribuenti». Stamattina a Milano, alle ore 10,30 al teatro Nuovo, «Riforme e Libertà» - il movimento, legato Polo, dell'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi e di Giulio Savelli - ha organizzato una «manifestazione nazionale antifisco» durante la quale prenderà la parola anche un altro ex ministro (delle Finanze) nel governo Berlusconi: l'economista Giulio Tremonti.

Il messaggio «politico» che Biondi e Savelli porteranno al Nuovo è il «rilancio» della riforma fiscale di Tremonti. L'obiettivo è però soprattutto elettorale: appello a tutti i cittadini a votare solo candidati che promettono di impedire nuove tasse o aumenti di aliquota. Ieri il

responsabile economia e lavoro del Pds, Marco Cipriano, ricordando il recente appoggio del Polo a politiche favorevoli alla grande distribuzione, ha auspicato che «gli operatori economici e le loro associazioni tengano conto dei dati concreti e non delle demagogiche e vaghe promesse elettorali». Comunque la possibilità che a Milano la protesta si tramuti in rivolta fiscale è già stata esclusa dalle stesse associazioni di categoria.

Non è escluso però che ci possa essere qualche tentativo di alzare la tensione. I lavoratori autonomi del Leoncavallo nelle stesse ore terranno infatti in piazza San Babila una contro-manifestazione. Contemporaneamente, sempre davanti al Nuovo, sembra che sostenitori dell'attuale ministro delle Finanze Augusto Fantozzi vogliano cogliere l'occasione per fare campagna contro Tremonti. □ R.D.

Gli incidenti a Padova, gli atti a Milano

Morirono in bici per colpa dei freni

■ Sarà trasmessa alla magistratura milanese parte degli atti riguardanti le inchieste condotte dalla procura della pretura di Padova su due incidenti mortali causati dal cattivo funzionamento dei freni delle biciclette usate dalla due vittime, avvenuti nel 1993 e nel 1994.

Dagli atti delle indagini è emerso infatti che le due imprese di Piove di Sacco in provincia di Padova che avevano messo in commercio le biciclette non hanno responsabilità, mentre gli incidenti sarebbero imputabili alla scarsa qualità dei materiali usati per la realizzazione dei freni prodotti da una ditta che ha sede nel milanese.

Nel settembre del 1993 una

giovane bresciana aveva acquistato una «mountain bike» ed era morta dopo essere finita con il mezzo contro una ringhiera di una casa mentre percorreva una discesa. All'inizio del 1994, Giampaolo Maxia, bolognese, aveva vinto una bicicletta ad una pesca di beneficenza nel padovano e alcuni giorni dopo l'aveva provata sull'Appennino bolognese. Durante una discesa, però, i freni si erano liquefatti e l'uomo era morto finendo in una scarpata.

I consulenti tecnici nominati dalla magistratura patavina hanno accertato che i «spatti» dei freni in seguito all'attrito si erano di fatto sciolti creando una patina che impediva di ridurre la velocità della ruota.

Piazzetta Reale: al via il mercato dei fiori

Cinque occasioni di festa in città

■ Finalmente una domenica che la gente può vivere all'aperto. Nel bollettino settimanale «Domenica città aperta» dell'Osservatorio di Milano si scopre infatti che oggi ci sono 5 feste tra il centro e la periferia. Partiamo dal centro: in piazza Diaz i negozi rimarranno aperti per supportare la mostra-mercato dei libri antichi, una ventina di espositori di testi, cartoline e stampe. In piazzetta Reale, invece, comincia oggi il mercato dei fiori e degli uccelli (50 bancarelle), che si terrà tutte le domeniche mattina fino a giugno.

Occasioni anche in periferia. In via Crescenzago è stata organizzata una festa dal settore commercio del Comune, con bancarelle di dolci e oggettistica varia. In via Giambellino, poi, la giornata si fa ancora più allegra con i negozi aperti, più di 100 bancarelle, i fiori

per tutte le donne, la banda dei bersaglieri, i saltimbanchi, i gruppi musicali e i pagliacci. L'intera zona viene trasformata in una grande isola pedonale: da piazza Napoli a via Giambellino e da via Brunelleschi a via Bellini. Una cinquantina di vigili devieranno il traffico per tutto il tempo della festa.

Nella scuola elementare di via Pescarenico 6 le donne del centro ricreativo «La Torretta» hanno organizzato una festa dalle 14.30 fino a tarda sera. Nel programma sono previsti giochi e musica, un concerto pianistico (alle ore 16), poi lettura di poesie di Neruda, il coro, il buffet, la gara di ballo, e ancora musica. Alla festa interverranno anche Letizia Giardelli, presidente del Consiglio comunale, e Adele Vignola, presidente del Consiglio di zona 16.

Il «caso Serra»

Granelli, Ppi «Non doveva candidarsi»

■ Cominciano già le polemiche sulla candidatura dell'ex questore di Milano Achille Serra con il Polo. Ieri è intervenuto sull'argomento il segretario provinciale del Partito popolare, Luigi Granelli. «Il Ppi - dice Granelli - non è tra i molti corteggiatori politici citati da Serra, ma proprio per questo si sorprende di una scelta di schieramento che rinfocolerà polemiche e sospetti che sarebbe stato meglio lasciare fuori dalle competizioni politiche. Le informazioni da lui date nell'esercizio delle sue funzioni, a Milano, su questioni delicatissime, a prescindere da quelle del misterioso Achille sul quale sarebbe bene far piena luce, potranno essere lette in un contesto di parte che non gioverà né al suo ruolo politico né alla serenità del confronto elettorale».